

# Da tavola a mappa

*Fabio Reinhart, giugno 2015*

“La città analoga” è animata dalla mutazione analogica; più precisamente, dal rapporto tra analogia, memoria e identità.

La tavola focalizza nei modi della veduta e della rappresentazione cartografica questo fenomeno diffusissimo e intrinsecamente meraviglioso.

Ogni forma di vita - sia biologica sia culturale - lo manifesta così da essere sovente identificato con il processo vitale stesso, con la vita stessa. Ognuno lo incarna e ne ha intima consapevolezza: vivere è trasformarsi rimanendo se stessi, conservando la memoria di sé.

Un ulteriore esempio è ora sotto i tuoi occhi, ed è pure opportuno poiché mostra separatamente i due momenti rivelatori di ogni trasformazione: il prima e il dopo, la forma iniziale e quella conclusiva.

Distingue quanto nella tavola è presente solo in filigrana, con rimandi affidati alla memoria: “La città analoga”, assecondando la natura autoreferenziale dell’architettura, è costituita dalla stratificata sedimentazione di molte città che, nel loro insieme, restituiscono il disegno della sua genealogia sociale e culturale.

Ora, tra le mani non hai “La città analoga”, o una sua riproduzione più o meno fedele e accurata, bensì la “Mappa della Città Analoga”, ovvero, la stessa realtà calata in una forma analoga.

L’identità del contenuto di tavola e mappa - entrambe presentano la medesima realtà - permette di cogliere specificità e implicazioni delle mutazioni analogiche.

La mappa è un’interpretazione della tavola, una sorta di re-invenzione all’interno di una nuova realtà sociale e culturale: identico il contenuto, mutate la materialità e le dimensioni. Per brevità, due sole osservazioni riguardo quest’ultimo aspetto.

I due metri per due della tavola originale rispondono a contingenze, all’evento espositivo e allo spazio nel quale andava collocata.

Il puro dato dimensionale implica disparati aspetti. Esige una presentazione verticale; determina la posizione eretta, le posture e gli spostamenti del visitatore; ne condiziona la percezione e, con essa, le possibilità di comprensione.

Per esempio, l’altezza degli occhi dell’osservatore coincide con l’orizzonte disegnato al centro; il pavimento sul quale poggiano i suoi piedi viene a corrispondere con il piano sul quale avanzano le quattro figure sotto le Pleiadi. Le condizioni spaziali facilitano allo spettatore il riconoscimento della propria collocazione in rapporto all’opera.

La tavola si rivolgeva al pubblico della 14. Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 1976. Oggi testimonia quali competenze gli autori ritenevano

legittimo ascrivere a un pubblico mediamente colto, sollecitato a riconoscere convenzioni figurative ed elementi storici e artistici con radici affondate in tempi e spazi anche lontani.

Ora, la tavola trasfigurata in mappa diventa uno strumento più agile, addirittura tascabile. Quale comune oggetto d'uso, si ripropone come rappresentazione cartografica di un territorio, fornita delle usuali informazioni utili alla visita e probabilmente indispensabili alle ultime generazioni, a chi deve superare il divario culturale maturato in quarant'anni.

Il sovrapporsi di analogie produce una sorta di gioco di specchi. La mutazione subita dalla tavola è analoga a quella rappresentata: la trasfigurazione di una città che si rinnova rimanendo se stessa; o, detto in altro modo, la mappa sta alla tavola come "La città analoga" sta alla città.

La natura del contenuto rimane identica. E tavola, mappa e il testo di Aldo Rossi sono la dichiarazione di poetica condivisa dagli autori.

In essa sono racchiusi fondamento e senso del loro lavoro professionale progettuale e didattico.

Infatti, solo l'assoggettamento a linee guida vagliate criticamente può affrancare dal lavoro servile, contraddistinguere l'operatore responsabile, e permettere all'artista di aspirare alla pienezza espressiva.

Se – come noto - le convenzioni verbali beneficiano di maggiore stabilità rispetto a quelle figurative, lo scritto di Aldo Rossi usufruisce di questa condizione e conserva freschezza e leggibilità: non necessita perciò né di riscritture né di note.

Tuttavia, deve solo alla sua acutezza se la diagnosi e i rimedi espressi mantengono intatta la loro attualità e quarant'anni di pessima gestione del territorio aggiungono loro il tratto dell'urgenza.

Testo e immagini de "La città analoga" sono complementari e formano un tutto.

Le parole raccontano fatti e pensieri, le immagini li suscitano (o risuscitano) istantaneamente e concorrono al loro ricordo, come ben sa chi vive e interroga città e monumenti.

Senza di esse – probabilmente – non leggeresti il testo che le accompagna e, in seguito, non accadrebbe quanto ti auguro: che tu ti chieda quale sia, sarà o potrebbe essere la tua poetica. Se così fosse, sperimenteresti una loro ulteriore proprietà: le immagini possono accendere la curiosità che illumina le vie della conoscenza e, talvolta, anche la strada maestra della propria vita, non solo professionale.